

*Statuti di Scutari della prima metà del secolo XIV con le addizioni fino al 1469*, a cura di Lucia Nadin, traduzione in albanese a cura di Pellumb Xhufi, con saggi introduttivi di Giovan Battista Pellegrini, Oliver Jens Schmitt e Gherardo Ortalli, Roma, Viella, 2002, pp. 245 (Corpus statutario delle Venezie, 15).

di **Mario Ascheri**

Segnalato dalla bibliografia statutaria di Leone Fontana (1907), lo statuto, conservato alla Biblioteca del Museo Correr a Venezia in un esemplare pare di primo Cinquecento curato 'in memoria' (posteriore infatti alla caduta della città sotto i Turchi, nel 1479), era stato dimenticato. Ora un'équipe, con singoli studiosi che già isolatamente da alcuni anni studiavano il codice, ha portato a termine l'edizione critica del testo, « il più antico testo legislativo prodotto sul territorio albanese giunto fino a noi » (Gherardo Ortalli nella presentazione, p. 10) e utilizzato per oltre un secolo, anche dopo l'inglobamento di Scutari entro il dominio veneziano (1396) secondo una prassi di rispetto delle normative locali consolidata.

Il testo nella parte più antica è infatti anteriore certamente al 1346 (Oliver Schmitt), al tempo in cui l'Albania era quasi interamente sotto controllo del re della serba Rascia; deriva in parte dagli statuti di Cattaro e fu presto in parte mutuato dal Comune di

Budua, che tenne anche conto però della successiva legislazione del 1349, lo *Zakonik* promulgato alla dieta di Skoplje del 1349. Per valutare il suo interesse basterà dire che, pur pervenuto in un approssimativo volgare veneziano con parti in dialetto dalmato (manca quasi totalmente l'albanese, rileva G. B. Pellegrini, p. 63), è fonte importante per capire meglio di quanto non si conoscessero prima la cultura, l'economia e la società albanese in un'area in cui si incontrarono il diritto consuetudinario albanese, il diritto dalmata e quello bizantino. Grazie a questo statuto, che fa conoscere la realtà cittadina (istituzioni e rapporti di produzione e lavoro), si può dire che l'Albania non fu solo "paese di aquile" e quindi di monti (Lucia Nadin, che dà un'illustrazione sintetica degli aspetti più notevoli del testo, pp. 47-62, nonché del codice e dei criteri di edizione, pp. 77-80).

Mario Ascheri